

**COMMENTO alle LETTURE**  
di  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**SOLENNITA' DEL CORPUS DOMINI - C 2016**

*Gn. 14,18-20; Salmo 109; 1 Cor. 11, 23-26; Lc. 9,11-17*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Ogni giorno la Chiesa celebra l'Eucaristia, ma ci sono due giorni in cui la celebra in modo più solenne: nei giorni del giovedì santo e del giovedì del *Corpus Domini*, quasi dappertutto ormai trasferito, per motivi pastorali, alla domenica successiva. Due grandi solennità dunque per sottolineare in modo diverso che l'Eucaristia ha qualcosa che la distingue da ogni altro memoriale. Gli uomini celebrano tanti *memorial*, ma i *memorial* non hanno il poter di far tornare in vita i morti e corrono il rischio di trasformare il ricordo in sterile e paralizzante nostalgia. L'Eucaristia, invece, è memoria e presenza insieme; rende cioè la persona celebrata realmente presente, anche se nascosta misteriosamente sotto i segni del pane e del vino. L'Eucaristia è memoriale nel senso che ogni volta che essa viene celebrata, anche in modo frettoloso, distratto, superficiale, Gesù appare vivo in mezzo a noi e si fa pane, vino, viatico, compagnia perché noi possiamo affrontare con fiducia le fatiche della vita e assumerci le nostre responsabilità nei confronti della storia e dell'umanità fino al giorno del suo ritorno glorioso. L'Eucaristia non è un semplice ricordo di un evento accaduto nel passato, ma *attualità* e *proiezione in avanti*, *incontro reale con il Signore* e *impegno a costruire un mondo nuovo*. La presenza di Gesù Risorto in mezzo a noi è garanzia, assicurazione, conforto, benedizione, ma anche stimolo ad essergli grati e ad uscire dall'individualismo e dall'indifferenza per andare incontro ai bisogni degli altri.

Il complicatissimo brano della *Genesi* parla del gesto di umanità che Melchisedek compie per andare incontro alla fame e alla stanchezza degli uomini di Abramo, i quali, benché vincitori, sono molto provati dalla loro impresa militare. Il pane e il vino offerti dalla mano di un sacerdote hanno un duplice significato: da una parte sono segno dell'*attenzione di Dio* e di generosa condivisione della debolezza dell'uomo, il quale ha sempre bisogno del suo sostegno, non solo prima delle battaglie, ma anche durante e dopo un'eventuale vittoria; dall'altra, sono segni della *gratitudine dell'uomo* verso Dio. Nella benedizione si esprime un rapporto di *reciprocità*.

Paolo, nel brano della *Lettera ai Corinti*, sente il bisogno di richiamare questa comunità che non nega la presenza di Gesù risorto nella Cena eucaristica, ma ne ha degradato il modo di viverla. Poco prima infatti aveva detto: "*Quando vi riunite, la vostra cena non è dicerto la cena del Signore*" (v.20)! Attraverso le sue parole scopriamo che nelle assemblee dei Corinti c'è rivalità e ingiustizia, fame dei poveri e ubriachezze dei ricchi (cf. v.22). Proprio il disprezzo della chiesa e l'umiliazione dei poveri, la preoccupazione di salvaguardare le relazioni tra i cristiani più che la lode a Dio, induce l'Apostolo a tramandare per scritto ciò che lui a sua volta ha ricevuto. L'Ultima cena viene raccontata in modo ampio da Matteo (cf. 26,26-29), Marco (cf. 14,22-24) e Luca (cf. 22,14-20); Paolo ci trasmette la tradizione più antica. Il contesto richiamato è quello del "*tradimento*", perché non si abbiano dubbi che la celebrazione dell'Eucaristia è strettamente legata all'atto d'amore più elevato, quello del *dare la vita* per gli altri, richiamato dal gesto dello *spezzare il pane*. Nel testo è ripetuto due volte che ogni volta che i suoi discepoli celebreranno l'Eucaristia dovranno celebrare un "*memoriale*", non un rito che rievoca un fatto del passato: "*Questo è il mio Corpo che è per voi, fate questo in memoria di Me [...] Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di Me*". L'Eucaristia è credibile se è una "*scuola di vita*", un impegno a vivere in comunione con Dio e a superare personalismi e divisioni per amare il prossimo, fino al dono di se stessi, secondo l'esempio che Gesù stesso ci ha lasciato. "*La Chiesa, ha detto Papa Francesco, non è un'associazione esistenziale, culturale o politica, ma un corpo vivente che cammina e agisce nella storia per promuovere la concordia e la pace tra gli uomini, guidato da un capo che lo nutre e lo sorregge*".

Il racconto dei pani e dei pesci riportato da *Luca* nel brano evangelico è stato sempre inteso come immagine dell'Eucaristia. Nel commentarlo ognuno faccia uno sforzo per capire cosa sia e cosa comporti l'incontro domenicale con il Signore. Il luogo scelto da Gesù non è casuale. Il *deserto* corrisponde al suo desiderio di *vivere un po' di intimità* con i suoi discepoli. Intimità non significa fuga dal mondo, indifferenza ed estraneità ai problemi della gente. Raggiunto infatti dalla folla che lo cerca, Gesù non la respinge, né si ritira in un altro luogo più riservato, ma la "*accoglie*" (cf. vv. 10-11a). Il verbo greco *prosdéchomai*, usato solo da Luca, dice che l'accoglienza non è fatta solo di parole cordiali, ma come dice l'etimologia del termine è un "*portare presso di sé*", dunque un'ospitalità... concreta, un coinvolgersi nella vita dell'altro, un fare proprie le sue difficoltà e le sue gioie. L'intero racconto ne è una conferma fin dall'inizio, dove è detto che "*Gesù prese a parlare alle folle del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure*". Predicazione del Regno di Dio e cura delle persone sono una sola cosa. L'una non può andare senza l'altra. Nella Bibbia infatti l'uomo non è un'entità composta di anima e corpo, ma persona senza separazione tra i diversi elementi che la compongono. Parole e gesti, evangelizzazione e miracoli riguardano dunque l'una e l'altra sfera, quella spirituale ma anche quella fisica.

Una delle modalità tipiche di Dio per parlare dell'avvento del suo Regno e per esercitare la sua regalità è "*dare il pane agli affamati*" (Salmo 146,7). Gesù ne è tanto consapevole che non sembra accusare la stanchezza. Sono infatti i discepoli a fargli notare che incombe la "*fine della giornata*". Nel loro intervento essi sono molto realisti: è sera, stanno nel deserto, la sproporzione tra le loro esigue risorse e il numero delle persone è enorme; non mettono dunque in conto nemmeno lontanamente che questo sia un problema che li riguardi. Non rimane che una soluzione: *mandarla via!*

Gesù, che non ha mai mandato via nessuno, sconcerta i suoi discepoli con una risposta paradossale, ma anche semplice: "*Date voi stessi loro da mangiare!*". Il miracolo non consiste nella moltiplicazione delle risorse, ma nel *valorizzare* e *dare* quel poco o quel tanto che si ha, *nel mettere se stessi a disposizione*. La condivisione viene prima della moltiplicazione dei pani; anzi la sorpresa è proprio questa: cinque pani e due pesci, condivisi, diventano tanti da sfamare la folla fino alla sazietà. Mi viene in mente l'iniziativa, apparentemente insignificante, di pubblicare su *fb* il brano del Vangelo del giorno, che ha raggiunto circa 60 persone: altri lo condividono e la distribuiscono ad altri ancora. Occorre credere fermamente che nessuno è così povero da non avere proprio nulla da condividere con

gli altri e che è questo che cambia il quartiere, la città, il mondo e li cambia in maniera... sovrabbondante!

Gesù aggiunge un'altra interessante indicazione, quella di *dividere la gente in gruppi* di cinquanta. L'altro miracolo, di grande attualità, consiste dunque nel fare uscire la gente dall'individualismo e dall'anonimato, nel trattenerla dal correre freneticamente e farla sedere, dividerla in piccoli gruppi, farle gustare la gioia delle relazioni corte, autentiche, a misura d'uomo. Il bisogno di guardarsi in faccia, di dialogare, di conoscersi, capirsi non è meno importante del bisogno del procurare il cibo e la sicurezza economica. Quanto sarebbe bello se i gruppi parrocchiali riuscissero ad apprezzare il posto privilegiato che occupano nell'assemblea dei fedeli, che spesso è una massa di persone anonime, una somma di individui estranei gli uni agli altri. Che grande miracolo accadrebbe se il piccolo gruppo dei diversi settori pastorali o delle molteplici aggregazioni umane, a partire dalla famiglia, offrendo l'opportunità di incontri ravvicinati e frequenti, fosse considerato un laboratorio di comunione, di confidenzialità, di amicizia, di fraternità per poi essere testimoni di questi valori nella comunità!

Al centro del racconto e dell'esperienza di fede si insinua un dato sociologico inquietante: Luca dice che *"c'erano in quel luogo circa cinquemila uomini"*! Dobbiamo imparare, soprattutto noi cristiani che partecipiamo all'Eucaristia, a guardare il territorio non più e non solo come una realtà geometrico-geografica, ma come uno spazio *antropologico*, cioè come un luogo dove le persone, vivono, si organizzano, gioiscono, soffrono, affrontano i disagi quotidiani. Dobbiamo chiederci non solo quanti abitanti ci sono ad Arpino, ma anche quanti di essi non hanno nemmeno i soldi per il cibo quotidiano e le medicine. Allargando un po' lo sguardo dobbiamo chiederci quanti milioni di persone muoiono di fame e di stenti ogni giorno nel mondo. Luca dice che *"tutti mangiarono a sazietà"*. Quel *"tutti"* è importante. Tutti significa buoni e cattivi, bianchi e neri, bambini, giovani, adulti. Nessuno escluso! L'Eucaristia contiene, dunque, una forte carica sociale: se è vero che *"l'uomo non vive di solo pane"*, è altrettanto vero che egli non vive di sole chiacchiere, di slogan e promesse dei politici, ma anche di... pane quotidiano, cioè dei beni primari come il cibo, i vestiti, il lavoro, la casa, la salute, ecc...

Il ragionamento dei discepoli non è diverso da quello che facciamo oggi quando parliamo del grave fenomeno dell'immigrazione o delle vecchie e nuove forme di povertà. La sanità, il problema del lavoro/casa, le risorse alimentari/economiche... sono quello che sono! C'è una evidente sproporzione tra la mancanza dei mezzi e la complessità/quantità dei problemi emergenti. E' spontaneo e anche ragionevole dire: ma cosa possiamo farci noi? Gesù non rimprovera di egoismo e di indifferenza né i suoi discepoli né noi. Alzando lo sguardo al cielo e benedicendo pani e pesci, ci ricorda che non tutte le soluzioni sono alla nostra portata, ma che possiamo tuttavia contare sulla presenza e sull'aiuto di Dio. A noi chiede solo di mettere ordine nel nostro cuore e di dargli una mano, di capire che tra la presunzione di risolvere tutto e l'indifferenza c'è un'altra via: fare qualcosa, solo quello che possiamo, mettere in gioco quel poco che abbiamo e che siamo; niente di più!

### **Intenzioni per la preghiera dei fedeli:**

– Per la Chiesa di Cristo: fortificata dal pane della vita cammini sulle strade del mondo annunziando con le parole e con le opere il Vangelo della salvezza; preghiamo.

– Per tutti i cristiani: nell'Eucaristia, segno e vincolo di unità, ricompongano la piena comunione di fede e di amore promuovendo atteggiamenti di servizio e di perdono; preghiamo.

– Per la nostra società attraversata da atteggiamenti di autosufficienza e di egoismo: trovi, nella testimonianza dei cristiani che si nutrono dell'Eucaristia, lo stimolo alla condivisione fraterna, all'accoglienza reciproca e al perdono; preghiamo.

– Per la nostra comunità: spezzando nella celebrazione della Messa il pane della vita eterna, impariamo a condividere anche il pane terreno e a soccorrere i fratelli che sono nell'indigenza e nel dolore; preghiamo.